



Sistema statistico nazionale  
Istituto nazionale di statistica

ANNUARIO  
STATISTICO  
ITALIANO

**2015**

IN SINTESI

## Capitolo 1 - Territorio

L'Italia è orograficamente caratterizzata da un territorio che si compone di collina per il 41,6 per cento, di montagna per il 35,2 per cento e di pianura per il 23,2 per cento.

Nel 2014, la popolazione si localizza prevalentemente nelle aree di pianura (48,8 per cento di residenti) e in quelle di collina (38,9 per cento).

Nel periodo 2001-2014, il maggior incremento di popolazione (+9,0 per cento) si osserva nelle aree di pianura dove, come per le aree litoranee, si riscontra anche la più alta densità abitativa: entrambe con valori superiori ai 400 abitanti per chilometro quadrato, il doppio della media nazionale di 201 abitanti.

La rete sismica nazionale dell'Ingv, nel 2014, ha registrato 15 sismi con magnitudo superiore a 4,0, rispetto ai 26 registrati nel 2013. Solo due di questi hanno avuto una magnitudo uguale a 5,0 e, pur se distintamente avvertiti dalla popolazione, non hanno causato danni di rilievo, né vittime.

Nel nostro Paese esiste una netta prevalenza di comuni di piccole dimensioni: al 31 dicembre 2014, il 46,6 per cento non supera i 20 chilometri quadrati di superficie e il 70,0 per cento ha una popolazione pari o inferiore ai 5 mila abitanti. Questa frammentarietà è, tuttavia, in via di riduzione per effetto della politica di contenimento della spesa pubblica che sta significativamente ridimensionando il numero dei comuni, giunti a 8.047 unità (al gennaio 2015), il valore più basso registrato dal 1971.

Il 67,9 per cento dei comuni italiani ha un basso grado di urbanizzazione e raccoglie appena il 24,2 per cento della popolazione, i comuni ad alta urbanizzazione sono invece solo il 3,4 per cento, ma vi risiede il 33,3 per cento della popolazione totale.

Il rapporto tra i comuni capoluogo e i comuni compresi nelle loro cinture urbane di primo e secondo livello mostra come nel periodo 2011-2014, diversamente da quanto accaduto nel decennio 2001-2011, i centri capoluogo stiano assistendo ad un nuovo incremento demografico, in molti casi maggiore di quello che si sta verificando nelle rispettive cinture urbane.

## Capitolo 2 - Ambiente ed energia

I cambiamenti climatici, lo smaltimento dei rifiuti e l'inquinamento atmosferico sono i problemi ambientali che nel 2014 hanno suscitato negli italiani maggiore preoccupazione.

Nell'anno le precipitazioni sono state molto maggiori rispetto alla media climatica 1981-2010, in particolare nei mesi di gennaio, febbraio, luglio e novembre.

Dal lato dei rifiuti, la raccolta degli urbani ha registrato nel 2014 una lieve inversione di tendenza (+0,3 per cento in valore assoluto), mentre la produzione degli speciali nel 2013 ha confermato l'andamento in discesa.

La gran parte delle emissioni inquinanti sono prodotte dalle attività produttive che, nel 2012, hanno generato, rispetto alle attività delle famiglie, il 78,0 per cento delle emissioni inquinanti ad effetto serra, il 91,4 per cento delle emissioni che danno origine al fenomeno dell'acidificazione e il 65,5 per cento delle emissioni responsabili della formazione di ozono troposferico. Le intensità di emissione delle attività produttive rispetto al valore aggiunto collocano comunque l'Italia in linea con i paesi più virtuosi per tutti i temi ambientali considerati.

I prelievi d'acqua per uso potabile risultano, dal 1999, in crescita, con un aumento nel 2012 rispetto al 2008 del 3,8 per cento. Il problema dell'irregolarità nell'erogazione dell'acqua è particolarmente sentito in Calabria, Sicilia e Sardegna dove è segnalato rispettivamente dal 37,7, 24,1 e 21,1 per cento delle famiglie.

Nel 2014, rispetto all'anno precedente, sono in aumento gli incendi forestali, che si mantengono comunque al di sotto rispetto al periodo 2009-2012.

La crisi mantiene i suoi effetti negativi sul mercato energetico nazionale, determinando una nuova contrazione dei consumi, sebbene inferiore a quella riscontrata lo scorso anno; in leggero calo anche la dipendenza energetica dell'Italia dall'estero. Il fotovoltaico si conferma risorsa trainante per la crescita delle rinnovabili in Italia.

Le famiglie italiane hanno speso, nel 2013, oltre 42 miliardi di euro per consumi energetici, con una spesa media familiare pari a 1.635 euro; circa 21 famiglie su 100 fanno uso di legna per scopi energetici, con un consumo medio annuo di 3,2 tonnellate.

## Capitolo 3 - Popolazione e famiglie

Al 31 dicembre 2014, la popolazione residente in Italia è pari a 60.795.612 unità, quasi 13 mila unità in più rispetto all'inizio dell'anno. Le iscrizioni anagrafiche si confermano anche nel 2014 le principali poste dell'incremento della popolazione; il saldo con l'estero, seppure in calo, è ancora positivo e pari a 141.303 unità, mentre il saldo naturale si conferma negativo (-95.768). Al 1° gennaio 2015 la componente straniera della popolazione è pari all'8,2 per cento del totale dei residenti, con un incremento, rispetto all'anno precedente, di 92.352 unità (+1,9 per cento).

Ancora in calo la fecondità, che tra il 2012 e il 2013, registra un numero medio di figli per donna che passa da 1,42 a 1,39. Le madri straniere, seppure in misura minore rispetto al 2012, fanno in media più figli di quelle di cittadinanza italiana (rispettivamente 2,10 contro 1,29).

La speranza di vita alla nascita continua a crescere: nel 2014, per i maschi è pari a 80,2 anni (era 79,8 nel 2013), mentre per le femmine è pari a 84,9 anni (84,6 anni nel 2013). L'insieme di queste dinamiche rendono l'Italia uno dei paesi più vecchi al mondo: il rapporto tra la popolazione di 65 anni e oltre e quella con meno di 15 anni è pari a 157,7 su cento, inferiore, in Europa, solo a quello della Germania (158,6).

Nel 2013 i matrimoni, dopo la lieve crescita del 2012, tornano a diminuire, passando da 207.138 a 194.057 (circa il 6 per cento in meno). L'instabilità coniugale è in leggera contrazione: le separazioni legali passano da 88.797 nel 2011 a 88.288 nel 2012, mentre i divorzi da 53.806 scendono a 51.319.

Le famiglie, che al 2011 sono 24.611.766, hanno subito negli ultimi 40 anni un significativo cambiamento nella struttura: quelle numerose (cinque o più componenti) passano dal 21,5 per cento del totale, al 5,7 per cento dell'ultimo censimento. Nello stesso periodo si evidenzia un regolare incremento delle famiglie unipersonali che passano dal 12,9 al 31,2 per cento. Le famiglie con almeno uno straniero rappresentano il 7,4 per cento del complesso delle famiglie rilevate.

## Capitolo 4 - Sanità e salute

Nel triennio 2010-2012 risulta pressoché stabile il numero di medici di base e di pediatri. I primi assistono in media 1.156 pazienti e i secondi 879 bambini.

Ancora in calo i posti letto ospedalieri e il personale sanitario del Servizio sanitario nazionale. Nel 2012 negli istituti di cura del Ssn ci sono 199 mila posti letto, 121 mila medici e 264 mila infermieri.

Tra il 2009 e il 2013 le dimissioni ospedaliere per acuti scendono del 16,7 per cento. Le cause più frequenti di ricovero sono le malattie del sistema circolatorio (14,1 per cento) e i tumori (10,7 per cento). Fra le donne sono frequenti anche i casi dovuti a complicazioni legate alla gravidanza (16,5 per cento).

Nel 2012, gli aborti spontanei sono 73.810, in aumento del 31,4 per cento rispetto al 1982 ma in diminuzione del 3,3 per cento rispetto al 2011. I tassi di abortività volontaria sono in calo del 40 per cento rispetto al 1980.

Nel 2012 si sono verificati circa 613 mila decessi, il 66 per cento dei quali dovuti a malattie del sistema circolatorio e tumori. Tra 15 e 29 anni, il 58,5 per cento dei decessi maschili avviene per cause di natura violenta contro il 37,8 di quelli femminili. La mortalità infantile più elevata si registra in Campania, Sicilia, Calabria e Puglia.

Nel 2012, si sono suicidate 4.258 persone, uomini nel 78,1 per cento dei casi. Quasi un suicidio su due avviene per impiccagione e soffocamento.

Nel 2015, il 69,9 per cento della popolazione residente dà un giudizio positivo sul proprio stato di salute, mentre il 38,3 per cento dichiara di essere affetto da almeno una patologia cronica. Le patologie croniche più diffuse sono: l'ipertensione (17,1 per cento), l'artrosi/artrite (15,6 per cento), le malattie allergiche (10,1 per cento), l'osteoporosi (7,3 per cento).

Le abitudini alimentari degli italiani si mantengono ancora legate al modello tradizionale: il pranzo costituisce nella gran parte dei casi il pasto principale (67,2 per cento della popolazione di 3 anni e più) e molto spesso è consumato a casa (73,4 per cento). Oltre l'80 per cento della popolazione di 3 anni e più fa una colazione "adeguata", vale a dire non solo limitata al caffè o al tè.

Stabile rispetto al 2014 la quota della popolazione di 14 anni e più che dichiara di fumare (19,6 per cento).

## Capitolo 5 - Protezione sociale

Nel 2012, i presidi residenziali sono 11.571 e ospitano 354.777 persone, in prevalenza anziani. Prosegue la riduzione sia degli ospiti, -4,0 per cento rispetto al 2011, sia dei posti letto (-3,6 per cento), la cui disponibilità passa così da 6,5 a 6,2 per mille abitanti.

Nello stesso anno la spesa sostenuta dai comuni per interventi e servizi sociali è di 7 miliardi di euro, circa 45 milioni in meno rispetto all'anno precedente, pari a 117,3 euro pro capite. Il 18,1 per cento di questa spesa è destinato agli asili nido che accolgono 193.160 bambini, diminuiti del 4,2 per cento rispetto al 2011.

Nel 2013, la spesa per prestazioni sociali è di circa 314 miliardi di euro, il 19,5 per cento del Pil. Le entrate per contributi sociali sono invece di 228 miliardi di euro, corrispondenti al 14,2 per cento del Pil e con una capacità di copertura delle prestazioni sociali pari al 72,7 per cento. Si determina così un deficit previdenziale pro capite di 1.407 euro, in aumento di 82 euro rispetto all'anno precedente.

Gli enti di previdenza diminuiscono le proprie spese correnti sia per il personale in servizio (-0,4 per cento), sia per l'acquisto di beni e servizi (-36,7 per cento).

Le prestazioni pensionistiche sono in progressiva diminuzione mentre la relativa spesa è in aumento. Nel corso del 2013 sono state erogate 23,3 milioni di pensioni (-1,1 per cento rispetto al 2012), 3,8 ogni 10 residenti, per una spesa complessiva di quasi 273 miliardi di euro (+0,7 per cento), pari al 16,9 per cento del Pil. Il loro importo medio annuo è di 11.695 euro, circa 213 euro in più rispetto all'anno precedente.

## Capitolo 6 – Giustizia, criminalità e sicurezza

Proseguono, nel 2013, i segnali positivi per la giustizia civile e amministrativa. Il numero dei procedimenti pendenti in primo grado, pur sempre notevole, si conferma in calo (-3,3 per cento rispetto al 2012). Significative riduzioni si registrano anche per i carichi giacenti presso gli organi della giustizia amministrativa, che hanno portato la durata media complessiva dei ricorsi al Tar da 9,6 anni nel 2008 a 3,8 anni nel 2013. La congiuntura complessivamente favorevole per il settore giudiziario civile è altresì sottolineata dal numero dei titoli di credito protestati, il cui trend decrescente si conferma nel 2014 rispetto al 2013 (-22,9 per cento).

Nel 2013, sono in lieve aumento (+2,6 per cento rispetto all'anno precedente) i delitti denunciati nel complesso. Fra questi diminuiscono gli omicidi volontari consumati (-4,9 per cento) e quelli tentati (-7,9 per cento); risultano invece in forte aumento le truffe e frodi informatiche (20,4 per cento), crescono anche le estorsioni (6,3 per cento), le rapine e i furti (2,6 e 2,2 per cento rispettivamente), soprattutto quelli in abitazione che, tra il 2010 e il 2013, sono aumentati del 48,6 per cento.

Nel 2014, l'indice di affollamento nelle carceri, cioè il numero di detenuti presenti per cento posti letto previsti, è pari a 108 (-23 punti percentuali rispetto al 2013), confermando il trend decrescente degli ultimi quattro anni. I detenuti tossicodipendenti sono quasi uno su quattro (24,6 per cento), percentuale analoga a quella dell'anno precedente. Rimane stabile anche la quota di donne (4,3 per cento) mentre diminuisce lievemente quella di detenuti stranieri (32,6 per cento). Rispetto all'anno precedente, aumenta la quota dei detenuti che svolge un'attività lavorativa (27,1 per cento).

Sono 20.195 i minorenni seguiti dagli uffici di servizio sociale. Il 21,1 per cento sono stranieri, l'11,6 per cento ragazze.

## Capitolo 7 - Istruzione e formazione

Nell'anno scolastico 2013/2014 gli studenti iscritti nelle scuole di diverso grado e ordine sono quasi nove milioni, circa 23.500 in meno rispetto al precedente anno. Rallenta anche la crescita degli alunni stranieri, che sono il 9 per cento del totale degli iscritti.

La quasi totalità degli studenti ammessi supera gli esami di stato, nell'anno scolastico 2013/2014 si tratta del 99,7 per cento per la scuola secondaria di primo grado e del 99,1 per cento per la scuola secondaria di secondo livello. I migliori risultati si registrano nei licei, ma i tassi aumentano anche negli altri istituti.

Su 100 diplomati che hanno conseguito il titolo nel 2013, il 49,7 per cento si sono immatricolati all'università nell'anno accademico 2013/14. Si conferma la maggiore propensione delle ragazze ad impegnarsi negli studi: il 55,2 per cento delle diplomate si iscrive all'università dopo il conseguimento del diploma contro il 44,1 per cento dei diplomati.

Le immatricolazioni risultano sostanzialmente stabili. Si conferma, anche tra i nuovi immatricolati, la maggiore presenza femminile in tutte le tipologie di corso. Nell'anno solare 2013 cresce il numero di studenti che consegue un titolo universitario (+1,6 per cento rispetto al 2012). Continua a crescere il gradimento per i corsi di formazione dell'alta formazione artistica e musicale (Afam), che registrano, nell'anno accademico 2013/2014, un incremento della partecipazione superiore al 10 per cento.

Per quanto riguarda l'inserimento nel mondo del lavoro, nel 2011, lavora il 48,8 per cento dei diplomati del 2007, mentre il 31,5 per cento è impegnato negli studi universitari; lavorano in misura maggiore i diplomati degli istituti professionali (69,5 per cento) e tecnici (60,1 per cento); gli uomini (54,7 per cento) più delle donne (43,0 per cento). Migliore la situazione occupazionale per i laureati: nel 2011, dopo quattro anni dal titolo, lavora il 69,3 per cento dei laureati dei corsi triennali e il 74,5 per cento di quelli dei corsi lunghi. Per i dottori di ricerca si registra quasi piena occupazione: nel 2014 lavora il 91,5 per cento dei dottori del 2010 e il 93,3 per cento dei dottori del 2008.



## Capitolo 8 - Cultura e tempo libero

Il 2014 e 2015 registrano un aumento della partecipazione culturale, in particolare delle visite a musei e/o mostre e a siti archeologici e/o monumenti. Questa tendenza viene confermata anche dall'ammontare dei visitatori registrato dagli istituti museali statali nel 2014 e aumentato, rispetto all'anno precedente, del 6,7 per cento, raggiungendo quasi i 41 milioni di presenze.

Il 2015 segna la ripresa anche del cinema: il numero di spettatori, dopo anni di incessante calo, risulta in aumento rispetto ad un anno fa.

I maggiori fruitori dei diversi intrattenimenti o spettacoli nel tempo libero sono i giovani, in particolare i ragazzi fra 18 e 19 anni, che registrano i tassi di presenza più elevati nelle visite a siti archeologici, monumenti, a teatro, cinema, spettacoli sportivi e nei luoghi dove si balla.

Oltre tre quarti della produzione editoriale italiana resta concentrata nelle grandi case editrici, che nel 2013 registrano una pubblicazione media annua di 230 titoli, contro i 4 dei piccoli editori. Complessivamente, nello stesso anno, la produzione libraria italiana è stata di 62 mila libri, con un leggero rialzo, tanto nei titoli quanto nelle tirature, rispetto al 2012. Alla leggera ripresa della produzione libraria corrisponde, nel 2015, un arresto, dopo anni di trend decrescente, del calo di quanti si dedicano alla lettura sia di giornali sia di libri, consolidando i livelli e la frequenza nella lettura del 2014.

L'uso del personal computer e la navigazione in Internet coinvolgono sempre più persone di anno in anno e aumentano anche gli utilizzatori "forti" (giornalieri).

Nel 2014, la spesa destinata dalle famiglie italiane alla cultura e al tempo libero è pari al 7,1 per cento della spesa per consumi, in ripresa rispetto al 2013. Nel 2015, la popolazione che non svolge nessun tipo di attività culturale è in diminuzione rispetto all'anno precedente. I residenti nel Centro-Nord sono i più attivi e si distinguono per i più bassi tassi di astensione complessiva.

## Capitolo 9 - Elezioni e attività politica e sociale

Nelle due tornate elettorali del 2015, il tasso di affluenza è stato del 52,3 per cento nelle elezioni per il rinnovo degli organi di governo regionale e del 64,9 per cento al primo turno e 48,0 per cento al turno di ballottaggio nelle elezioni amministrative.

Con l'entrata in carica dei neoeletti, la quota di sindaci uomini scende all'86,3 per cento (lo scorso anno era pari all'87,0 per cento); la componente maschile si ridimensiona anche nel Mezzogiorno, passando dal 92,2 al 91,8 per cento.

Rispetto all'età, fra i presidenti di regione, di provincia e i sindaci, oltre uno su quattro ha più di 60 anni (rispettivamente 25,9, 28,8 e 35,0 per cento) e nessuno dei presidenti di regione ha meno di 40 anni. La maggiore quota di giovani si riscontra tra i membri dei consigli e delle giunte comunali, dei quali circa uno su tre ha meno di 40 anni. Il livello d'istruzione aumenta al crescere del livello di responsabilità di governo: la quota di laureati è pari al 34,4 per cento degli amministratori in carica nei comuni, al 48,2 per cento nelle province e al 56,4 per cento nelle regioni.

A fronte del significativo ridimensionamento della percentuale di votanti, si osserva, nel 2015, una quota piuttosto ampia della popolazione di 14 anni e più che si interessa di politica soprattutto tenendosi informata (76,3 per cento) o semplicemente parlandone (67,9 per cento); sono, invece, molti di meno coloro che ascoltano i dibattiti politici (19,6 per cento).

La partecipazione diretta, attraverso la presenza a comizi, a cortei, oppure con il sostegno finanziario o l'attività gratuita per un partito, riguarda invece gruppi di popolazione più limitati: ha partecipato a comizi il 4,5 per cento delle persone di 14 anni e più, mentre appena l'1,0 per cento ha svolto attività gratuita per un partito. Tra questi due estremi si collocano la partecipazione a cortei (4,2 per cento) e il sostegno finanziario a un partito (1,8 per cento).

Coloro che non si informano mai di politica (22,4 per cento), nel 61,0 per cento dei casi indicano tra i motivi della mancata informazione il disinteresse e nel 31,0 per cento la sfiducia nei confronti della politica italiana.

## Capitolo 10 - Lavoro e retribuzioni

Nel corso del 2014 gli occupati aumentano di 88 mila unità, con il tasso di occupazione per la popolazione di 15-64 anni che arriva al 55,7 per cento, molto al di sotto del dato Ue (64,8 per cento). Il tasso di occupazione dei 55-64enni cresce anche in seguito all'innalzamento dell'età pensionabile e si riduce tra i più giovani (15-34 anni).

La crescita di occupati riguarda tutti i settori di attività eccetto le costruzioni (-4,4 per cento). Aumentano sia i dipendenti a termine sia quelli a tempo indeterminato e continuano a crescere gli occupati a tempo parziale (+3,1 per cento).

Il tasso di disoccupazione sale al 12,7 per cento (+0,5 punti) e il tasso di inattività della popolazione tra 15 e 64 anni scende al 36,1 per cento (comunque superiore alla media Ue 28, pari al 27,7 per cento). La zona grigia dell'inattività, composta delle persone che pur disponibili a lavorare non fanno ricerca attiva di lavoro, arriva a 3,6 milioni di persone.

La disponibilità di posti vacanti, nel 2014, nell'insieme delle imprese dell'industria e dei servizi è in media pari allo 0,5 per cento del totale delle posizioni lavorative occupate o vacanti.

Nello stesso anno, nelle grandi imprese, l'indice generale dell'occupazione alle dipendenze al lordo della Cig flette in media, rispetto al 2013, dell'1,0 per cento, come anche il ricorso alla Cig (-5,0 ore ogni mille ore lavorate). Anche l'indice generale delle ore effettivamente lavorate per dipendente diminuisce dello 0,8 per cento, mentre le ore di straordinario mantengono la stessa incidenza del 2013 (4,4 per cento del totale delle ore ordinarie).

Se si guarda al totale delle imprese dei settori dell'industria e dei servizi privati, l'indice destagionalizzato delle posizioni lavorative dipendenti mostra, fino al 2011, una stagnazione occupazionale a cui segue, a partire dal 2012, una fase di accentuata contrazione che raggiunge nel 2014 il suo minimo, con un valore pari a 96,4.

Nelle imprese con almeno 10 dipendenti aumenta sia il monte ore lavorate (+0,8 per cento) sia l'indice delle ore lavorate per dipendente (+1,3 per cento). In calo l'incidenza delle ore di Cig, che passa da 37,2 a 29,1 ore ogni mille ore lavorate.

Per quanto riguarda le retribuzioni, l'attività negoziale del 2014 ha portato al rinnovo di 17 contratti nazionali relativi a poco più di 1,9 milioni di dipendenti. Le retribuzioni orarie contrattuali aumentano solo dell'1,3 per cento, facendo

segnare il loro minimo storico. Se si considera il totale delle imprese dei settori dell'industria e dei servizi privati, in media nel 2014 le retribuzioni lorde per Ula sono aumentate dell'1,4 per cento.

## Capitolo 11 - Condizione economica, vita quotidiana e consumi delle famiglie

Nel 2015, il quadro della soddisfazione generale della popolazione di 14 anni e più si conferma sostanzialmente stabile rispetto al 2014, in media, su un punteggio da 0 a 10, le persone danno un voto pari a 6,8. L'analisi della soddisfazione espressa per i diversi ambiti di vita mostra dei segnali di miglioramento: rimangono molto elevate le quote di persone soddisfatte per le proprie relazioni familiari e amicali (rispettivamente 91 per cento e 83,4 per cento) e sono oltre il 60 per cento le persone molto o abbastanza soddisfatte per il tempo libero.

Per quanto riguarda la situazione economica, la maggioranza della popolazione degli ultra 14enni (51,3 per cento) continua a giudicarla poco o per niente soddisfacente, la quota comunque diminuisce rispetto al 2014 (54,6 per cento). Continua a diminuire anche la quota di famiglie che dichiarano un peggioramento della propria situazione economica (42,1 per cento) a favore di un parallelo aumento della percentuale che considera la situazione invariata (52,3 per cento): alla percezione di peggioramento si sta sostituendo quindi quella di stabilizzazione.

Dopo due anni di calo, nel 2014 la spesa media mensile per famiglia in valori correnti risulta stabile e pari a 2.488,50 euro. Sostanzialmente stabili sia la spesa alimentare (436,06 euro) sia la spesa per beni e servizi non alimentari (2.052,44 euro). Tornano a crescere dopo tre anni di calo le spese per abbigliamento e calzature, quelle per mobili, articoli e servizi per la casa, per la salute, l'istruzione, la cura della persona e gli effetti personali. Diminuisce anche, dopo tre anni di crescita, il numero di famiglie che limitano la quantità o la qualità dei prodotti alimentari acquistati (dal 62,4 al 58,7 per cento). Non si riduce invece la quota di acquisti presso hard discount (13,0 per cento), che continua a crescere soprattutto al Sud e nelle Isole.

Le famiglie formate unicamente da stranieri spendono mediamente 900 euro in meno delle famiglie di soli italiani e destinano una quota maggiore di spesa ad alimentari, abitazione e comunicazioni.

## Capitolo 12 - Contabilità nazionale

Nel 2014, il Pil ai prezzi di mercato è stato pari a 1.616.254 milioni di euro correnti (+0,4 per cento rispetto al 2013). In termini di volume, il Pil è diminuito dello 0,4 per cento e fra i grandi paesi Ue, l'Italia è il solo ad aver segnato una diminuzione.

I consumi finali nazionali in volume sono rimasti invariati; nel dettaglio, la spesa delle famiglie residenti, effettuata sia in Italia sia all'estero, è cresciuta dello 0,3 per cento e la spesa delle Amministrazioni pubbliche è diminuita dell'1,0 per cento. Gli investimenti fissi lordi in volume hanno subito una ulteriore caduta (-3,3 per cento). Le esportazioni di beni e servizi sono aumentate del 2,6 per cento, le importazioni dell'1,8 per cento.

Relativamente ai settori di attività economica, il valore aggiunto in volume ha registrato un incremento nei servizi (+0,1 per cento) e cali in tutti gli altri comparti (-2,2 per cento nell'agricoltura silvicoltura e pesca, -1,1 per cento nell'industria in senso stretto e -3,8 per cento nelle costruzioni). Per l'insieme delle società non finanziarie, la quota di profitto è scesa al 40,6 per cento dal 41,4 per cento del 2013 e il tasso di investimento al 19,8 per cento, dal 20,3 per cento.

Le famiglie consumatrici hanno mantenuto quasi invariato il proprio potere d'acquisto rispetto all'anno precedente. A fronte di un aumento dello 0,5 per cento della spesa per consumi finali, si registra una lieve diminuzione (-0,3 punti percentuali) della propensione al risparmio, che scende all'8,6 per cento.

L'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche in rapporto al Pil è risultato pari a -3,0 per cento. L'incidenza sul Pil delle entrate totali delle Amministrazioni pubbliche è aumentata dello 0,1 per cento, giungendo al 48,1 per cento. Le imposte indirette sono cresciute del 3,5 per cento, le dirette diminuite dell'1,4 per cento. L'incidenza delle uscite totali, pari al 51,1 per cento del Pil, è aumentata dello 0,2 per cento.

Nel 2014, le entrate dell'intero sistema della protezione sociale sono pari a 498,6 miliardi di euro (+2,2 per cento rispetto al 2013). La spesa sostenuta per la protezione sociale dall'insieme delle istituzioni pubbliche e private ha raggiunto i 487,4 miliardi, con un incremento dell'1,9 per cento e una incidenza sul Pil del 30,2 per cento.

## Capitolo 13 - Agricoltura

Nel 2013, le aziende agricole risultano poco meno di 1,5 milioni, con una dimensione media di 8,4 ettari. Il 54,9 per cento della superficie agricola utilizzata è investita a seminativi, il 18,2 per cento a coltivazioni permanenti e il rimanente 26,9 per cento a prati permanenti e pascoli. Le aziende che praticano l'allevamento sono il 12,9 per cento del totale, la specie bovina risulta la più diffusa. Nelle aziende agricole italiane il 77,4 per cento del complesso delle giornate di lavoro della manodopera totale sono prestate dal conduttore, dal coniuge e da altri parenti e familiari.

Il settore agricolo, nel 2013, ha occupato 992 mila unità di lavoro (Ula), con una produzione di 43,9 miliardi di euro e un valore aggiunto di 24,9 miliardi di euro (+4,9 per cento rispetto al 2012). Il 24,1 per cento delle aziende agricole si collocano nel Nord del Paese e producono il 53,0 per cento del valore del settore agricolo nazionale.

Le coltivazioni foraggere temporanee - erbai e prati avvicendati - si confermano nel 2014, rispettivamente quale prima e seconda coltura per produzione raccolta; seguono i cereali, in lieve flessione sia per produzione raccolta (-3,3 per cento), sia per superficie investita (-8,3 per cento). Per i fruttiferi diminuisce la superficie (-1,4 per cento) mentre la produzione rimane costante (+0,3 per cento), per l'olivo aumenta la superficie (+0,9 per cento) e diminuisce la produzione raccolta (-33,2 per cento), la vite, infine, registra una diminuzione sia in termini di superficie investita, che di produzione (-3,1 e -13,5 per cento).

Nel 2014, nel settore della macellazione si conferma un calo generalizzato di circa il 16 per cento della produzione bovina, ovi-caprina e suina, rispetto all'anno precedente.

Nel periodo 2002-2013, la distribuzione dei fitosanitari e dei fertilizzanti si è progressivamente ridotta, così come la produzione e la distribuzione di mangimi completi e complementari.

I prodotti di qualità risultano in crescita per il numero di riconoscimenti conseguiti (13 in più rispetto al 2012), mentre restano stabili i produttori. L'agriturismo nel 2013 registra 20.897 aziende autorizzate, 423 in più rispetto al 2012.

## Capitolo 14 - Imprese

Nel 2013, a conferma del trend decrescente iniziato nel 2008, le imprese presenti sul territorio italiano scendono a 4 milioni 390 mila unità e gli addetti a 16 milioni 427 mila. La differenza tra le imprese nate e quelle cessate nel corso del 2013 presenta un saldo negativo. In calo, rispetto al 2012, anche la percentuale di imprese capaci di sopravvivere dopo un anno dalla nascita.

Le posizioni lavorative del complesso delle imprese attive, nel 2013 sono costituite da 11 milioni e 392 mila di lavoratori dipendenti, 5 milioni e 35 mila di indipendenti, 369 mila di lavoratori esterni e 157 mila di lavoratori temporanei. Fra i lavoratori dipendenti (il 69,4 per cento degli addetti), 3 su 4 lavorano a tempo pieno, il 54 per cento sono operai e il 37 per cento impiegati. Le donne sono poco meno della metà, questa stessa proporzione si osserva fra i lavoratori esterni e i temporanei. I lavoratori indipendenti sono i più anziani, mentre i temporanei i più giovani e quelli con la maggiore presenza straniera (più di 1 su 5).

Con riferimento al sottoinsieme delle imprese dell'industria e dei servizi, il sistema si caratterizza per la prevalenza di microimprese (0-9 addetti), che rappresentano, nel 2012, il 95,2 per cento delle imprese attive, assorbono il 47,5 per cento degli addetti e creano il 30,8 per cento del valore aggiunto. Le grandi imprese (250 addetti e oltre) rappresentano lo 0,1 per cento delle imprese, assorbono il 19,4 per cento dell'occupazione e creano il 31,5 per cento del valore aggiunto. Nel complesso la dimensione media delle imprese è di 3,7 addetti.

La performance economica del sistema peggiora rispetto al 2011: il valore aggiunto, pari a circa 690 miliardi di euro, diminuisce del 4,3 per cento e la spesa per investimenti, pari a circa 92 miliardi di euro, diminuisce del 10,2 per cento.

I servizi di mercato si confermano il più importante settore dell'economia nazionale: le microimprese dei servizi realizzano la quota maggiore di valore aggiunto, pari al 56,7 per cento.



## Capitolo 15 - Commercio estero e internazionalizzazione delle imprese

Nel 2014, in un contesto mondiale in cui gli scambi di beni sono in crescita contenuta rispetto al 2013 (+0,6 per cento), l'Italia registra un aumento nel valore in euro delle esportazioni (+2,0 per cento) e una diminuzione nel valore delle importazioni (-1,6 per cento). Queste dinamiche determinano un ulteriore ampliamento dell'avanzo commerciale del nostro Paese, pari a +42,9 miliardi di euro, il valore più elevato nel decennio 2005-2014.

La quota di mercato dell'Italia sulle esportazioni mondiali di merci, misurata in dollari, risulta pari al 2,85 per cento, in aumento rispetto al 2013.

Le aree geografiche che hanno contribuito maggiormente al saldo complessivo sono state l'America settentrionale (+17.936 milioni di euro) e i Paesi europei Ue (+14.825 milioni). Germania e Francia si confermano i principali mercati di sbocco delle esportazioni nazionali.

Le nostre esportazioni provengono per il 72,0 per cento dalle regioni del Nord e solo per il 10,2 per cento dal Mezzogiorno. Gli operatori all'esportazione risultano poco più di 212 mila unità, in lieve crescita rispetto al 2013 (+0,4 per cento). Fra di essi si conferma la prevalenza di microesportatori (unità con un fatturato annuo all'export non superiore a 75 mila euro) che costituiscono il 62,5 per cento del totale, ma che contribuiscono al valore complessivo delle esportazioni nazionali solo per lo 0,5 per cento.

Nel 2012, in Italia risultano residenti 13.328 imprese a controllo estero che impiegano il 7,1 per cento degli addetti, realizzano il 16,6 per cento del fatturato e il 13,5 per cento del valore aggiunto dell'industria e dei servizi; è rilevante anche la quota di spesa in ricerca e sviluppo, pari al 23,6 per cento.

Nello stesso anno, le imprese a controllo nazionale residenti all'estero sono 21.830; al netto dei servizi finanziari impiegano un numero di addetti che equivale al 9,5 per cento del totale degli addetti residenti in Italia e realizzano un fatturato che corrisponde al 14,8 per cento del fatturato nazionale.

## Capitolo 16 - Prezzi

Nel 2014, diminuiscono dell'1,7 per cento i prezzi dei prodotti acquistati dagli agricoltori e del 4,2 per cento i prezzi dei prodotti venduti. Tra i prodotti con i ribassi più ampi ci sono le patate (-16,7 per cento), il vino (-8,9 per cento) e la frutta (-6,7 per cento). In aumento soltanto il prezzo dell'olio d'oliva (+7,3 per cento).

I prezzi alla produzione dei prodotti industriali diminuiscono dell'1,4 per cento, con un'accentuazione della flessione registrata nel 2013 (-1,1 per cento). A questa dinamica contribuiscono i forti ribassi del comparto energetico (-5,7 per cento). Sul mercato interno i cali maggiori interessano la fornitura di energia elettrica (-5,8 per cento) e la fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio (-5,5 per cento).

Confermano la loro corsa al ribasso i prezzi alla produzione dei servizi di telecomunicazione resi alle imprese (-4,6 per cento), mentre aumentano quelli dei servizi di trasporto (su strada +1,4 per cento, marittimo +7,2 per cento, aereo +0,8 per cento) e di magazzinaggio e custodia (+0,1 per cento). Diminuiscono invece i prezzi alla produzione dei servizi postali e attività di corriere (-0,2 per cento), della movimentazione merci (-0,1 per cento) e dei servizi di vigilanza e investigazione (-0,5 per cento).

L'inflazione rallenta ulteriormente: il tasso di crescita medio annuo dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività scende allo 0,2 per cento (dall'1,2 per cento del 2013), inferiore alle medie dei paesi Uem e Ue. Contengono l'inflazione i prezzi dei beni, in particolare di quelli energetici che diminuiscono del 3,0 per cento (-0,2 per cento del 2013); si conferma il contributo inflazionistico dei prezzi dei servizi (+0,9 per cento). Il rallentamento dell'inflazione interessa tutte le regioni.

Il costo di costruzione di un fabbricato residenziale diminuisce dello 0,2 per cento (era +0,7 per cento nel 2013). I prezzi delle abitazioni nuove segnano una diminuzione del 2,2 per cento (-2,4 per cento nel 2013) e quelli delle abitazioni esistenti registrano per il quarto anno consecutivo una flessione (-5,2 per cento), sebbene meno ampia rispetto al 2013 (-7,2 per cento).

## Capitolo 17 - Industria

Nel 2014, l'indice generale della produzione industriale diminuisce dell'1,0 per cento, proseguendo il trend negativo dell'anno precedente (-3,2 per cento). La diminuzione rilevata nei primi mesi dell'anno sembra attenuarsi nell'ultimo trimestre. Positiva (+1,1 per cento) la media degli indici dei paesi dell'Unione europea.

Nonostante l'incremento osservato sul mercato estero, l'indice generale del fatturato diminuisce dello 0,2 per cento, attenuando così la flessione registrata nel 2013, pari al -3,4 per cento. La dinamica negativa dei primi nove mesi del 2014 mostra un'inversione di tendenza nell'ultimo trimestre. La flessione dell'indice nazionale è in controtendenza rispetto alla media dei paesi dell'Unione europea (+1,0 per cento).

Gli ordinativi segnano un incremento (+1,2 per cento), con andamenti opposti sul mercato estero e su quello nazionale.

## Capitolo 18 - Costruzioni

Dal censimento del 2011 si osserva che l'insieme degli edifici e dei complessi di edifici ammonta a circa 14,5 milioni di unità, il 13,1 per cento in più rispetto al censimento del 2001. Degli edifici utilizzati, quelli residenziali sono poco meno di 12,2 milioni di unità, aumentati, nel corso del decennio intercensuario, dell'8,6 per cento. Un quarto dell'intero patrimonio residenziale è costituito da edifici costruiti prima del 1946 e il 15,0 per cento risulta costruito prima del 1919, il 4,1 per cento di questi è in pessimo stato di conservazione.

Il 2014 è un nuovo anno critico per il settore delle costruzioni: l'indice di produzione delle costruzioni registra, rispetto al 2013, una ulteriore variazione negativa (-6,9 per cento); anche gli indicatori dei permessi di costruire confermano la fase fortemente critica: il numero di abitazioni dei nuovi fabbricati residenziali presenta una variazione tendenziale del -20,5 per cento nel primo trimestre 2014, del -2,3 per cento nel secondo, del -18,8 per cento nel terzo e del -5,1 per cento nel quarto trimestre. Significative sono anche le diminuzioni della superficie utile nel confronto con gli analoghi trimestri del precedente anno: i livelli del primo e terzo trimestre 2014 scendono per la prima volta sotto la soglia del milione di metri. Anche l'edilizia non residenziale presenta, rispetto agli anni precedenti, un calo della superficie che tocca nel terzo trimestre 2014 il livello minimo assoluto della serie, pari a 1,6 milioni di metri quadri.

Nel corso del 2013 sono stati ritirati permessi di costruire per 19.228 nuovi fabbricati destinati ad uso prevalentemente abitativo, con una riduzione del 21,8 per cento rispetto al 2012. A questi corrisponde un volume complessivo, fra nuovi fabbricati e ampliamenti, in forte calo (-29,1 per cento). La dimensione media dei nuovi fabbricati residenziali continua a diminuire in termini di abitazioni (2,8 dai 3,7 del 2011), volume (1.256 metri cubi dai 1.597 del 2011) e superficie totale (426 metri quadrati dai 538 del 2011). Cresce la superficie utile media per unità abitativa, che passa 79,3 metri quadrati del 2011 a 85,8 del 2013.

In calo anche i nuovi fabbricati e gli ampliamenti destinati ad un utilizzo prevalentemente non abitativo che nel 2013, rispetto al 2012, presentano un decremento sia del volume (-33,2 per cento) sia della superficie (-28,8 per cento).

## Capitolo 19 - Turismo

Nel 2013, l'Istat rileva 33.316 esercizi alberghieri (-1,2 per cento rispetto al 2012) e 124.205 esercizi extra-alberghieri (+0,6 per cento). Il flusso dei clienti nel 2014 (dati provvisori) è di 378,2 milioni di presenze, in aumento dello 0,4 per cento rispetto al 2013, con una permanenza media di 3,55 notti (-0,08 notti). Nello stesso anno l'indice del fatturato nel settore dell'alloggio segna un aumento dello 0,3 per cento.

L'andamento dei flussi turistici, sia negli esercizi alberghieri che negli esercizi extra-alberghieri, è stato positivo per la componente non residente della domanda turistica e, dopo due anni di andamento negativo, sembra esserci una ripresa anche per la componente residente. I mesi di giugno, luglio e agosto, prediletti dagli italiani, sono scelti da meno della metà dei clienti non residenti (45,9 per cento), i quali sono anche più orientati verso gli alberghi a 4 e 5 stelle e preferiscono come mete le regioni del Veneto, Trentino-Alto Adige, Toscana e Lazio.

Nell'ambito dei paesi dell'Ue 27, l'Italia si colloca in terza posizione per numero di presenze totali negli esercizi ricettivi, con un'incidenza di presenze straniere superiore alla media europea (49,0 per cento rispetto a 43,6).

La domanda turistica italiana è costituita, nel 2014, da quasi 63 milioni di viaggi e circa 366 milioni di pernottamenti, dentro e fuori il territorio nazionale. A conferma della tendenza negativa in atto, rispetto al 2013 il calo, per i viaggi, è del 10,2 per cento mentre le notti rimangono sostanzialmente invariate. I viaggi di vacanza sono quasi sette volte più numerosi dei viaggi di lavoro: rispettivamente, quasi 55 milioni contro circa 8 milioni.

I viaggi sono per lo più vacanze lunghe, di quattro o più pernottamenti, oltre la metà dei quali concentrati nel trimestre estivo. Si conferma il calo delle vacanze brevi, che passano da 33,1 milioni nel 2013 a 25,4 milioni nel 2014.

I residenti in Italia, rispetto ai concittadini europei, viaggiano molto meno, infatti fanno in un anno in media 0,9 vacanze lunghe ciascuno, decisamente al di sotto del valore europeo (2,5).

## Capitolo 20 - Trasporti e telecomunicazioni

Nel 2013, il numero di passeggeri del trasporto ferroviario rimane sostanzialmente invariato rispetto all'anno precedente, ma crescono le percorrenze (+4,2 per cento di passeggeri-chilometro); il traffico aereo nazionale registra una flessione del 6,1 per cento del numero di passeggeri e il trasporto marittimo una diminuzione dei passeggeri sbarcati e imbarcati del 4,6 per cento.

Per quanto riguarda il trasporto di merci, la modalità ferroviaria subisce una leggera flessione in termini di tonnellate trasportate (-0,6 per cento); in calo anche il trasporto marittimo di merci nei porti italiani (-4,1 per cento) e, in modo più consistente, la modalità stradale (-8,7 per cento).

Nel 2014, l'indice di fatturato registra una lieve variazione positiva nel solo settore del trasporto terrestre e mediante condotte (+1,5 per cento) mentre per il trasporto sia marittimo sia aereo si registra una diminuzione dell'indice rispettivamente dello 0,4 e dell'1,3 per cento.

Tra il 2001 e il 2013 la lunghezza delle autostrade ha avuto un incremento del 4,2 per cento. Il parco veicolare è composto da 42 milioni di autoveicoli (2014), di cui le autovetture rappresentano l'88,4 per cento. Nel 2013, gli incidenti stradali sono diminuiti del 3,7 per cento rispetto all'anno precedente, i feriti del 3,5 per cento e i morti del 9,8 per cento.

Le persone che quotidianamente effettuano spostamenti per recarsi al luogo di studio o di lavoro sono il 48,8 per cento della popolazione residente in famiglia. Il 60,6 per cento degli spostamenti viene effettuato all'interno dello stesso comune di dimora abituale e il restante 39,4 per cento fuori dal comune, inclusi gli spostamenti per l'estero (2011). Nel 2015, il 74,1 per cento degli studenti e l'87,3 per cento degli occupati ha utilizzato un mezzo di trasporto per raggiungere il luogo di studio o di lavoro. L'automobile è il mezzo più utilizzato, come passeggeri per il 39,2 per cento degli studenti e come conducenti per il 68,9 per cento degli occupati.

Gli indici di fatturato del settore delle telecomunicazioni (4.275 imprese nel 2012) segnano, nel 2014, una nuova significativa flessione (-5,7 per cento).

## Capitolo 21 - Ricerca, innovazione e tecnologia dell'informazione

Nel 2012, la spesa totale per R&S sostenuta in Italia da imprese, istituzioni pubbliche, istituzioni private non profit e università è pari a 20,5 miliardi di euro, in crescita, rispetto al 2011, del 3,5 per cento (valori a prezzi correnti). L'incremento della spesa riguarda il settore delle imprese (+2,6 per cento), delle istituzioni pubbliche (+14,6 per cento) e delle università (+1,4 per cento), mentre la spesa diminuisce nelle istituzioni private non profit (-8,4 per cento). Il settore delle imprese, con il 54,2 per cento della spesa complessiva, è quello che dà il maggior contributo.

Il personale impegnato in attività di ricerca (espresso in termini di unità equivalenti a tempo pieno), è pari a 240.179,2 unità, in crescita, rispetto al 2011, del 5,3 per cento. L'incremento interessa tutti i settori, ed è pari al 6,8 per cento nelle imprese, al 4,7 per cento nelle istituzioni pubbliche, al 3,8 per cento nelle istituzioni private non profit e al 3,4 per cento nelle università.

Nel triennio 2010-2012, il 51,9 per cento delle imprese italiane con almeno 10 addetti ha svolto attività d'innovazione finalizzate all'introduzione di prodotto e/o processo, organizzative o di marketing. Scende al 35,5 per cento la percentuale di imprese che hanno svolto attività finalizzate esclusivamente all'innovazione di prodotto o di processo. Quest'ultimo tipo di attività ha comportato una spesa complessiva di oltre 24 miliardi di euro, con una spesa media per addetto di 6.300 euro. Il macro settore più innovativo, con il 43,1 per cento d'imprese innovatrici, è quello industriale.

Nel 2014, il 98,2 per cento delle imprese italiane con almeno 10 addetti dispone di una connessione ad Internet, il 95,0 per cento ha una connessione in banda larga (fissa o mobile) e il 69,2 per cento è presente sul web con una home page o un sito internet. Nel corso del 2013, il 42,5 per cento delle imprese italiane con almeno 10 addetti ha effettuato commercio elettronico ricavando da esso il 7,1 per cento del fatturato complessivo. Le imprese italiane che utilizzano almeno un social network sono il 31,8 per cento del totale.

## Capitolo 22 - Commercio interno

Nel 2013, il settore del commercio interno comprende 844.835 imprese che occupano, in complesso, oltre 2 milioni e 669 mila addetti. Rispetto al 2012 sono in calo sia le imprese (-6,3 per cento), sia gli addetti (-5,2).

La componente del commercio al dettaglio è costituita da 444.673 imprese, di cui 119.559 operanti nel settore alimentare e 326.914 in quello non alimentare. Gli addetti sono in totale 1.518.682, dei quali il 38,4 per cento occupato nel settore alimentare e il 61,6 per cento in quello non alimentare.

Nel 2014, l'andamento delle vendite al dettaglio registra, rispetto al 2013, una diminuzione dell'1,2 per cento; in particolare, diminuiscono dello 0,4 per cento le vendite della grande distribuzione e dell'1,8 per cento quelle delle imprese di piccola superficie. Nella grande distribuzione le vendite di prodotti alimentari segnano una variazione negativa dello 0,5 per cento, quelle dei prodotti non alimentari dello 0,3 per cento. All'interno delle imprese tradizionali di piccola superficie le vendite di prodotti alimentari e quelle di prodotti non alimentari diminuiscono rispettivamente del 2,6 per cento e dell'1,6 per cento.

Le imprese del commercio all'ingrosso, nel 2013, sono 398.362, delle quali 33.547 operano nel settore alimentare e 364.815 in quello non alimentare; tali imprese occupano complessivamente 1.150.793 persone, l'84,0 per cento nel settore non alimentare e il 16,0 per cento in quello alimentare.

Nel 2014, il fatturato del commercio all'ingrosso registra una variazione positiva (+0,3 per cento). L'aumento più elevato riguarda il commercio all'ingrosso di apparecchiature Ict (+5,6 per cento) seguito dal commercio di altri macchinari, attrezzature e forniture (+2,8 per cento). Il settore del commercio di materie prime agricole e animali vivi è, invece, quello per il quale si registra la variazione negativa più ampia (-3,7 per cento).



## Capitolo 23 - Istituzioni pubbliche e istituzioni non profit

Nel decennio intercensuario 2001/2011 cresce il non profit e si contrae il settore pubblico: al 31 dicembre 2011 le istituzioni pubbliche sono 12.183 (-21,8 per cento), mentre le istituzioni non profit arrivano a 301.191 unità (+28,0 per cento). Le istituzioni pubbliche e non profit nel complesso contano oltre 443 mila unità locali.

Circa i due terzi delle istituzioni non profit sono costituite da associazioni non riconosciute che impiegano il 12,4 per cento degli addetti e il 62,4 per cento dei volontari. Le cooperative sociali, una realtà pari al 3,7 per cento delle istituzioni non profit (11.264 unità), assorbono invece la quota maggiore degli addetti (47,1 per cento) e la quota minore del personale volontario (0,9 per cento).

Le istituzioni non profit si caratterizzano per un ampio contributo di lavoratrici donne, pari a circa il doppio (636 mila) dei colleghi maschi (315 mila). Tra i volontari invece la quota degli uomini (pari a circa 3 milioni) supera quella delle donne (1,8 milioni). La prevalenza delle donne tra i lavoratori retribuiti si conferma in tutte le aree territoriali.

Il settore di attività prevalente è cultura, sport e ricreazione dove operano il 65,0 per cento delle istituzioni non profit e il 59,2 per cento dei volontari, segue il settore dell'assistenza sociale e protezione civile con l'8,3 per cento delle istituzioni e il 33,0 per cento degli addetti.

Le risorse economiche del non profit sono costituite da 64 miliardi di entrate e 57 miliardi di uscite. I due terzi delle istituzioni non supera i 30 mila euro di entrate e solo 13.566 istituzioni (4,5 per cento) va oltre i 500 mila euro, assorbendo l'81,8 per cento delle entrate del settore.

Il 51,1 per cento delle istituzioni non profit si è costituita tra il 2001 e il 2011, il 24,9 per cento tra il 1991 e il 2000 e il 24,0 per cento prima del 1990.

## Capitolo 24 - Finanza pubblica

Nel 2014, le entrate accertate dello Stato ammontano a 840.160 milioni di euro, quelle incassate a 774.279 milioni, mentre le spese impegnate sono pari a 810.585 milioni di euro e quelle pagate 770.732 milioni. Gli accertamenti tributari statali crescono del 4,2 per cento in cinque anni, quelle incassate del 4,1 per cento. Il debito patrimoniale statale cresce, rispetto al 2013, del 5,0 per cento e quello fluttuante diminuisce dell'8,7 per cento.

Nel 2013, le entrate accertate delle regioni e province autonome sono 185.745 milioni di euro, quelle incassate 211.903 milioni. Rispetto al 2012 cresce sia il totale dei trasferimenti di cassa regionali in entrata (+7,7 per cento) sia quello dei trasferimenti in uscita (+0,9 per cento). Le spese regionali impegnate ammontano a 183.741 milioni di euro, quelle pagate a 182.285 milioni.

Nello stesso anno, le entrate accertate delle province sono 10.363 milioni di euro, quelle incassate 11.343 milioni. Il totale dei trasferimenti di cassa provinciali in entrata aumenta del 5,8 per cento rispetto al 2012, così come il totale di quelli in uscita, che segnano una crescita del 10,2 per cento determinata dal significativo incremento dei trasferimenti in conto capitale (+77,9 per cento). Le spese provinciali impegnate ammontano a 10.645 milioni di euro, quelle pagate a 11.439 milioni.

Le entrate accertate dei comuni sono, nel corso del 2013, 83.935 milioni di euro, quelle incassate 77.798 milioni. Il totale dei trasferimenti comunali in entrata cresce rispetto all'esercizio precedente, così come quello dei trasferimenti in uscita. Le spese comunali impegnate ammontano a 82.320 milioni di euro, quelle pagate a 77.499 milioni. La principale funzione di spesa corrente delle province e dei comuni è quella generale di amministrazione di gestione e controllo.

Nel 2014, il totale dei debiti a breve e lungo termine delle amministrazioni locali è pari a 44.514 milioni di euro, in calo del 5,3 per cento rispetto al 2013.